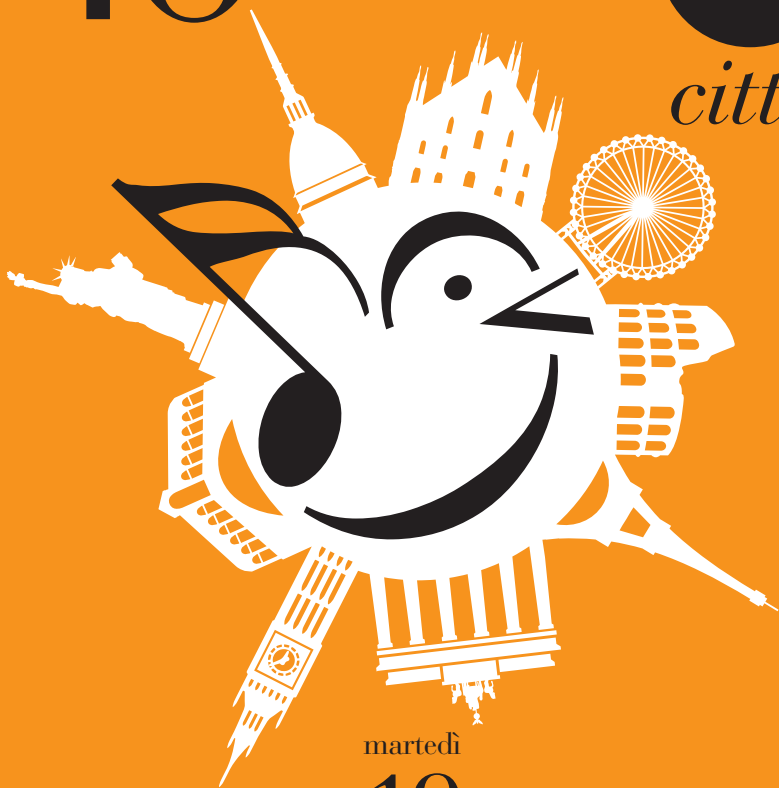


MILANO
Settembre
Musica
TO

MILANO

città



martedì
19
settembre
2023

Teatro Dal Verme
ore 20

UN PIANOFORTE A PARIGI

Torino Milano Festival Internazionale della Musica

Un progetto di

Con il contributo di

Realizzato da



Comune di
Milano



CITTA' DI TORINO



MINISTERO
DELLA
CULTURA



pomeriggi
musicali
fondazione



Fondazione
per la Cultura
Torino

UN PIANOFORTE A PARIGI

Un concerto nel quale – grazie al talento strepitoso di Alexandre Tharaud – alcune delle più belle pagine composte da Debussy, Ravel e Satie si alternano a improvvisazioni che partono da celebri *chanson*. Perché l'anima della città, secondo lui, non si può raggiungere senza tirare in ballo Charles Aznavour e Juliette Gréco.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Gaia Varon.

Erik Satie (1866-1925)

Gnossiennes n. 1, 3, 4

Je te veux (versione per pianoforte dell'Autore)

Claude Debussy (1862-1918)

Da *Préludes* Livre I:

Danseuses de Delphes. Lent et grave

Le vent dans la plaine. Animé

Des pas sur la neige. Animé et tumultueux

La Cathédrale engloutie. Profondément calme

Ce qu'a vu le vent d'ouest. Animé et tumultueux

Maurice Ravel (1875-1937)

Miroirs

Noctuelles. Très léger

Oiseaux tristes. Très lent

Une barque sur l'océan. D'un rythme souple

Alborada del gracioso. Assez vif

La vallée des cloches. Très lent

Improvisazioni sulle canzoni *Sous le ciel de Paris*, *J'attendrai*, *J'aime Paris au mois de mai* e altre

Alexandre Tharaud pianoforte

Con la collaborazione di

Griffa
PIANOFORTI

Tre uomini hanno cambiato il volto della musica francese nei primi anni del Novecento: Claude Debussy, Erik Satie e Maurice Ravel. Nel pianoforte, la rivoluzione inizia con una serie di piccoli pezzi di Satie, che tra gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento si esibiva come pianista di cabaret in famosi locali di Montmartre come "Le chat noir" e l'"Auberge du Clou". Lo stile di questi primi pezzi pianistici risente dello spirito anticonformista e corsaro di questa controcultura di fine secolo, che rifiutava la retorica altisonante dell'arte e della musica ufficiale. Da questo mondo nasce anche la nuova canzone francese, una tradizione che da Maurice Chevalier arriva fino a Edith Piaf, Rina Ketty, Charles Aznavour, alla quale Alexandre Tharaud rende omaggio con una serie di improvvisazioni su alcune delle melodie che hanno contribuito a formare la *skyline* ideale della Parigi del Novecento. Satie in quegli anni si era avvicinato alla setta rosacrociana di Joséphin Péladan, un personaggio avvolto in un wagnerismo misticheggiante e imbevuto di estetismo decadente. Allo stesso tempo era affascinato dal passato medievale, dalla purezza dello stile gotico, dall'essenzialità della vita monastica, tanto da adottare il nome d'arte di Monsieur le Pauvre. I primi pezzi per pianoforte rispecchiano questo marcato distacco dal presente urbano e industriale attraverso l'evocazione di un tempo lontano e arcaico, con titoli come *Ogives* (1886), *Sarabandes* (1887), *Gymnopédies* (1888), *Gnossiennes* (1889-93), *Dances Gothiques* (1893). Le *Gnossiennes* n. 1 e n. 3 furono pubblicate con il titolo di *Deux Gnossiennes* il 26 settembre 1893 sul quotidiano «Le Figaro», nella sezione "Variétés et Curiosités Musicales". Separatamente, un'altra *Gnossienne* uscì poco dopo in una rivista esoterica conosciuta come «Le Coeur». Le *Trois Gnossiennes*, tuttavia, furono pubblicate da un editore musicale solo nel 1912, quando il nome di Satie cominciava a circolare in un ambito più vasto della sola Montmartre grazie soprattutto al sostegno di Debussy e di Ravel. Per le rimanenti quattro *Gnossiennes*, tuttavia, bisogna aspettare fino al 1968, quando Salabert pubblica questi lavori inediti nel quadro di una riscoperta complessiva della figura di Satie come precursore delle avanguardie. Il titolo è misterioso. Forse allude a Cnosso e al labirinto del Minotauro, forse alla gnosi e al pensiero esoterico, che Satie coltivava come seguace della setta dei Rosacroce. La sostanza è che si tratta di pezzi scritti con un linguaggio estremamente sperimentale e controcorrente. Satie non usa le stanghette di battuta, riecheggiando il *continuum* sonoro del canto piano medievale. La prima *Gnossienne* riporta ancora l'armatura della tonalità in chiave, in questo caso fa minore, ma le altre ne sono prive, anche se risultano chiaramente incentrate su una tonalità. Indicazioni espressive assurde o contraddittorie sono sparse su tutta la partitura, mettendo in luce il carattere anche parodistico di questi piccoli pezzi, che se fossero presi troppo sul serio farebbero un torto allo spirito anticonformista dell'autore.

Un'altra rivoluzione, ben più profonda sul piano tecnico e musicale, avviene con la pubblicazione nel 1906 del ciclo per pianoforte *Miroirs* di Ravel. Il brillante e aristocratico compositore, allievo di Fauré al Conservatorio, più volte respinto al Prix de Rome con grande scandalo del mondo musicale più aperto e moderno, si presenta al pubblico con un lavoro di portata epocale, che trasforma per sempre l'idea del virtuosismo pianistico. Scritto tra il 1904 e il 1905, *Miroirs* incarna la Parigi in fermento dei giovani artisti e intellettuali ansiosi di rinnovamento riuniti sotto la sigla di "Apaches". Ciascuno dei cinque numeri del ciclo è dedicato a un "apache", tra cui anche l'amico pianista spagnolo Ricardo Viñes che eseguì per la prima volta *Miroirs* in pubblico, a Parigi, il 6 gennaio 1906. Ravel prende spunto da un'immagine, un riferimento, un dettaglio poetico per sprigionare dal pianoforte un caleidoscopio di colori e gesti svincolati da obblighi formali o descrittivi. Il virtuosismo di Ravel è di natura ben diversa dal pianoforte muscolare ed eroico dell'Ottocento. Le sue origini sono certamente in alcuni aspetti di Chopin, ma mescolati all'antica arte francese della tastiera e ripensati all'interno di un linguaggio armonico postwagneriano. È un virtuosismo elastico e leggero, ricco di sfumature di luce, dalle ombre velate di *Noctuelles* ai bagliori sfolgoranti di *Alborada del gracioso*. Per l'amico Viñes, Ravel inventa la pittura sonora di stampo settecentesco degli *Oiseaux tristes*, con i loro richiami di uccelli fantastici in chiave simbolica e introspettiva. *La vallée des cloches*, dedicata all'amico compositore Maurice Delage, è uno studio sulle risonanze del pianoforte, che ha aperto la strada a una ricerca sulle possibilità timbriche dello strumento ancora non esaurita.

Il pianoforte di Debussy era più legato all'Ottocento, benché abbia spalancato le porte alla libertà di linguaggio del nuovo secolo. Il punto di riferimento è sempre rimasto Chopin, al quale Debussy dedicò molte energie negli ultimi anni per preparare l'edizione critica; Debussy fece in tempo anche ad ascoltare il vecchio Liszt a Roma, in casa di Giovanni Sgambati, rimanendo impressionato dalla sua maniera di usare il pedale. «Era come se respirasse», raccontava agli amici. Debussy suonava in maniera molto originale e la sua scrittura, lontana dalle convenzioni del virtuosismo, ne risente. Il salotto rappresenta lo spazio ideale del pianoforte di Debussy, che raccomandava di suonare «entre quatre-z-yeux» certi *Préludes*, come *Des pas sur la neige*. I due Libri di *Préludes*, pubblicati rispettivamente nel 1910 e nel 1913, formano una sorta di *summa* del suo viaggio nel mondo pianistico. I Libri, ciascuno di dodici pezzi, non sono un ciclo organico, bensì una raccolta di musiche eterogenee ispirate da suggestioni poetiche o riflessioni personali. Debussy si era premurato di prendere le distanze dalla musica a programma, aggiungendo solo alla fine di ciascun numero un riferimento poetico, tra parentesi e preceduto da tre

significativi puntini di sospensione. Lo stesso autore raccomandava agli interpreti di scegliere soltanto quelli più adatti a introdurre i diversi programmi, secondo lo spirito di questo genere di composizioni. Malgrado la natura disorganica, i *Preludi* costituiscono un'affascinante fenomenologia del mondo di Debussy. In pratica vi sono rappresentate le principali ossessioni presenti nel suo lavoro, restituite in una forma nuova e levigata. *Le vent dans la plaine*, tratto da un verso di Favart, è un esempio della sensibilità di Debussy per i fenomeni della natura, da sempre per lui simbolo del mutevole divenire dell'animo umano. Alla stessa maniera, *Ce qu'a vu le vent d'ouest* o *Des pas sur la neige*, con l'abissale discesa nel nulla della mano sinistra, sono bozzetti d'introspezione psicologica. *Danseuses de Delphes*, il preludio che apre il Libro I, sente l'influenza dell'arcaismo delle *Gnossiennes* di Satie, con quel velo di cromatismo che rende la scrittura del pianoforte adatta tanto al cabaret quanto al tempio classico. Infine, *La Cathédrale engloutie*, che prende spunto da un'antica leggenda bretone, si riallaccia al simbolismo del primo Debussy, il quale però ritrova in queste atmosfere oniriche e poetiche le ragioni per ripensare il mondo sonoro del pianoforte, che diventa uno spazio di risonanze fantastiche e timbri misteriosi.

Oreste Bossini

Art Bonus: siamo tutti mecenati!

Anche tu puoi sostenere il festival MITO SettembreMusica diventando un Mecenate: per te il 65% di bonus fiscale sull'importo donato! L'Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali.

www.mitosettembremusica.it



#MITO2022 #SOLOAMITO

In 25 anni di carriera, **Alexandre Tharaud** è diventato una figura unica nel mondo della musica classica e un esponente di spicco del pianismo francese.

La sua straordinaria discografia di oltre 25 album come solista, la maggior parte dei quali ha ricevuto importanti riconoscimenti dalla stampa musicale, presenta un repertorio che spazia da Couperin, Bach e Scarlatti, passando per Mozart, Beethoven, Schubert, Chopin, Ravel, Brahms e Rachmaninov fino ai maggiori compositori francesi del XX secolo. Il suo ultimo album *Cinéma* è uscito nel 2022. L'ampiezza del suo impegno artistico si riflette anche nelle collaborazioni con attori, ballerini, coreografi, scrittori e registi, oltre che con cantautori e musicisti al di fuori della musica classica.

Alexandre Tharaud è un solista ricercato, che suona con le orchestre più importanti del mondo: i prossimi appuntamenti includono concerti con l'Orchestre de Paris, l'Orchestre National de France, l'Orchestre Philharmonique de Strasbourg, l'Orchestre National de Lille e Les Violons du Roy. Tra gli impegni recenti figurano concerti con Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, Royal Concertgebouworkest, le orchestre di Cleveland e Philadelphia, Cincinnati Symphony, London Philharmonic, Hr-Sinfonieorchester e Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, oltre a recital in tutto il mondo. Tharaud è artista esclusivo Erato Records.

Nel 2017 ha pubblicato *Montrez-moi vos mains*, un racconto introspettivo e coinvolgente della vita quotidiana di un pianista. In precedenza era stato coautore di *Piano Intime* con il giornalista Nicolas Southon.

È il soggetto del film diretto dalla regista svizzera Raphaëlle Aellig-Régnier *Alexandre Tharaud, le temps dérobé* ed è apparso nel ruolo di se stesso nel film *Amour* di Michael Haneke del 2012.

Nel 2021 ha vinto il premio come solista strumentale dell'anno ai Victoires de la Musique Classique.

Recentemente la casa editrice Bärenreiter gli ha chiesto di iniziare la revisione di tutte le musiche pianistiche di Maurice Ravel per una nuova edizione critica.

GALLERIE D'ITALIA

Un museo.
Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.



Partner

INTESA  SANPAOLO

Sponsor



FFM Fondazione
Fiera
Milano



Media Partner







Con il contributo di

 Fondazione
CRT

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo